

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

DIDONE ABBANDONATA

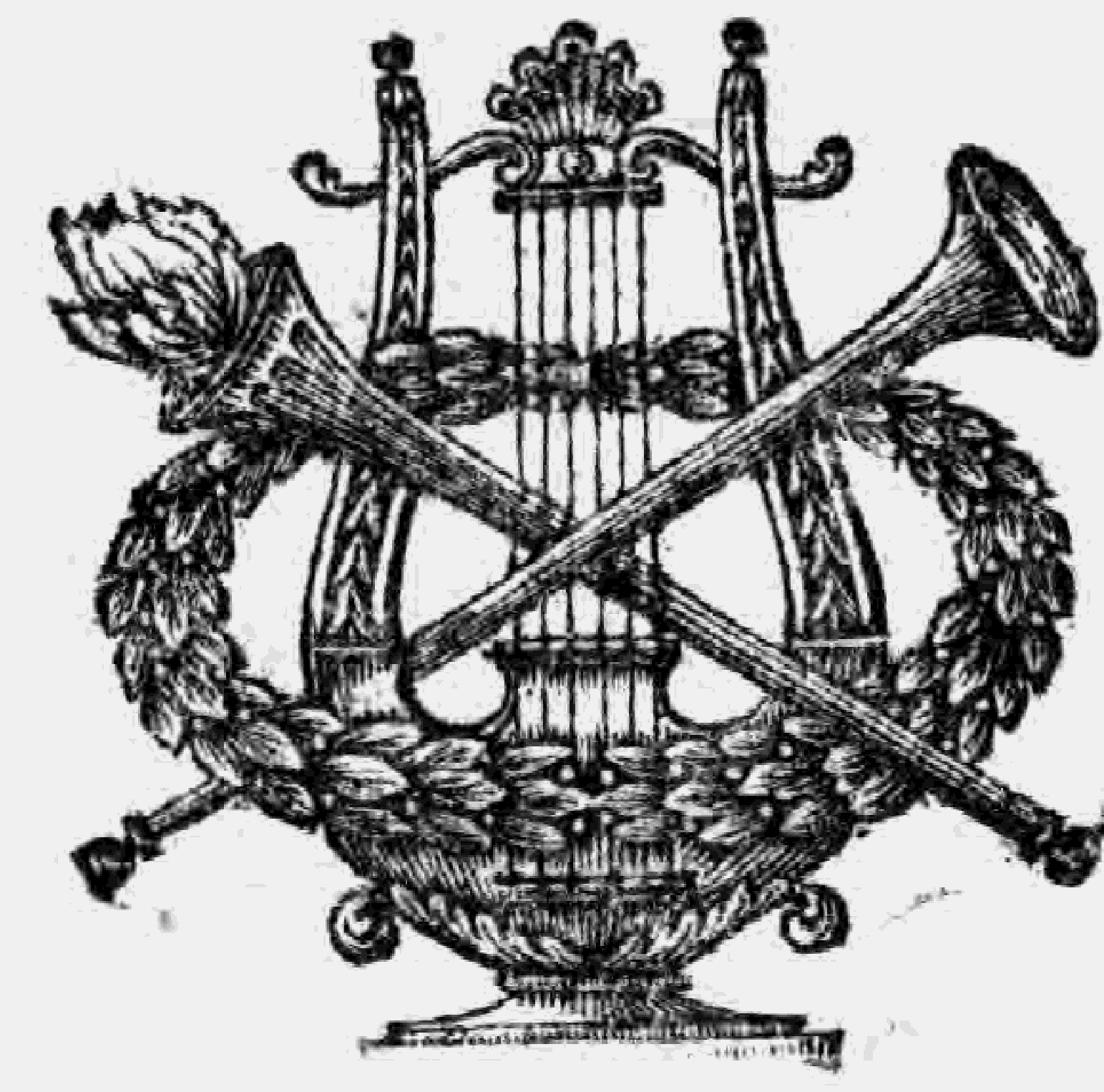
DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

DI VERONA

NEL CARNOVALE MDCCCXXVIII.



VERONA

TIPOGRAFIA DI PIETRO BISESTI

EDITORE.



Didone vedova di Sicheo, dopo averle stato ucciso il marito da Figmalione suo fratello Re di Tiro, fuggì con immense ricchezze in Africa, dove comperato sufficiente terreno, edificò Cartagine.

Fu ivi richiesta in moglie da molti, e particolarmente da Jarba Re de' Mori; e sempre ricusò, dicendo voler serbar fede alle ceneri dell'estinto consorte.

Intanto Enea Trojano, essendo stata distrutta la sua patria dai Greci, mentre andava in Italia, fu portato da una tempesta sulle sponde dell'Africa, e ricevuto, e ristorato da Didone, la quale ardentemente se ne invaghì. Ma mentre egli compiacendosi dell'affetto della medesima si tratteneva in Cartagine, gli fu dagli Dei comandato, che abbandonasse quel cielo, e che proseguisse il suo cammino verso l'Italia, dove gli promettevano che dovea risorgere una nuova Troja. Egli partì, e Didone disperatamente, dopo aver invano tentato di trattenerlo, si uccise.

Tutto ciò si ha da Virgilio, il quale, con un felice anacronismo, unisce il tempo dalla fondazione di Cartagine agli errori di Enea.

Da Ovidio nel terzo libro dei Fasti si raccoglie che Jarba s'impadronì di Cartagine dopo la morte di Didone, e che Anna sorella della medesima, (la quale stà nel Dramma chiamata Selene) fosse occultamente anch' essa invaghita di Enea: per comodità della Rappresentazione, si finge che Jarba, curioso di vedere Didone, s'introduca in Cartagine, come ambasciatore di se stesso sotto il nome di Arbace.

La Scena si finge in Cartagine,

La Musica è del signor Maestro

SAVERIO MERCADANTE.

I versi segnati si tralasciano per brevità.

PERSONAGGI

ARTISTI

DIDONE Regina di Cartagine,
Amante di *Sig.a* SERAFINA RUBINI

ENEAS *Sig.a* TERESA BELLOC

JARBA Re de' Mori sotto il
nome di Arbace, *Sig.* ELIODORO BIANCHI.

OSMIDA Principe e Confidente
di Didone, *Sig.* FRANCESCO LODETTI.

ARASPE confidente di Jarba,
Amante di *Sig.* GIUSEPPE MARTINI.

SELENE, Sorella di Didone,
Amante occulta di Enea, *Sig.a* GIOSEFFINA DE STEFANI

Grandi, e Guardie }
 } Cartaginesi.
 } Trojani.
 } Mori.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico destinato alle udienze vedesi in lontano
la Città di Cartagine, che si sta edificando

Coro di Cartaginesi: Grandi: Guerrieri:
OSMIDA.

Coro **A**h? di Cartago i Popoli
Cantiuo in sì bel dì,
In cui de' Numi amici
Splede il favor così.
D'un fato avverso e barbaro
Temer più uon dovremo:
Il Dio Trojano avremo
Sostegno a noi difesa -
Cartago esulterà.

Osm. Sì: l'eroe che già tremendo
Fiaccò spesso il greco orgoglio
Di Cartago omai sul soglio
Con Didone regnerà.

Coro Viva il Trojano invitto!
Gloria pel nostro impero!
Di nuovi fasti altero
Fia di Cartago il trono:
Della vittoria al suono
Ognor trionferà.

Osm. e Coro Per Cartago un più bel giorno
Nò brillato ancor non ha.

SCENA II.

SELENE, e OSMIDA.

- Sel.* Cessin di gioja i canti
Fine a sì lieti auspici:
C'è ognor contrario il ciel.
- Osm.* Come? che dici? -
- Sel.* Sì: Enea ci lascia.
- Osm.* Come! (oh fosse vero!)
- Sel.* Ei mi svelò, già poco, il suo pensiero,
E v'è fermo: deciso: Al dì novello
Ei volgerà le navi al latin lido:
Ed abbandonerà Cartago e Dido.
- Osm.* E tanto amore! - e tante
Speranze di Didone! - Ei pur amante
Se ne mostrava.
- Sel.* E ognora....
Lo dice almeno, più che mai l'adora.
Ma un sacro cenno... l'ombra
Del suo gran genitore... un giuramento,
Tutto a partir lo stringe.
- Osm.* Io non lo credo.
Vedrai ch'ei resterà. Già l'arte io vedo
Del Trojano in tal cenno, onde più caro
Farsi a Didone.
- Sel.* Arresta:
Osserva: ella s'avvanza
E nel suo bene serba ancor speranza.

SCENA III.

DIDONE con seguito, e detti.

- I**dol mio da te divisa
Ritrovar non so contento
A te riedo ogni momento
Coll'affetto, col pensier.
Sol mi resta per conforto
La tua immagine in core impressa,
Che ravviva all'alma oppressa
La speranza del goder.
Pace dell'anima
Ritorna a me,
Il premio recami
Della mia fe.
Tornino i placidi
Giorni d'amor,
Ne più mi palpiti
In seno il cor.
- Did.* E dunque parte? Così mi lascia Enea?
„ Che vuol dir quel silenzio? In che son rea?
- Sel.* Ei pensa abbandonarti:
Contrastano in quel core,
Nè sò chi vincerà, gloria, ed amore.
- Did.* E' gloria abbandonarmi?
- Osm.* „ (Si deluda) Regina,
„ Il cor di Enea non penetrò Selene,
„ Ei disse è ver, che il suo dover lo sprona
„ A lasciar queste sponde;
„ Ma col dover la gelosia confonde.
- Did.* „ Come?
- Osm.* „ Fra pochi istanti

10
Dalla Regia de' Mori
Quì giunger dee l'Ambasciatore Arbace.

Did. Che perciò?

Sel. Chiederà il Re superbo; e teme Enea
Che tu ceda alla forza, ,, e a lui ti doni:
,, Perciò così partendo
,, Fugge il dolor di rimirarti....

Did. Intendo

,, S'inganna Enea; ma piace
,, L'inganno all'alma mia:
So che nel nostro core
Sempre la gelosia figlia è d'amore.

Sel. Anch'io lo so.

Did. Ma non lo sai per prova.

Osm. (Così contro un rival, l'altro mi giova.)

Did. Vanne, amata germana,
Dal cor d'Enea sgombra i sospetti, e digli
Che a lui non mi torrà se non la morte.

Sel. (A questo ancor tu mi condanni o sorte!) (parte.)

SCENA IV.

Didone ed Osmida.

Did. Venga Arbace qual vuole
Supplice, o minaccioso, ei viene invano:
,, In faccia a lui, pria che tramonti il sole
,, Ad Enea mi vedrà porger la mano;
,, Solo quel cor mi piace.
,, Sappialo Jarba.
Osm. Ecco s'appressa Arbace.

SCENA V.

11
Mentre al suono di barbari stromenti si vedono venire Jarba, Araspe con seguito di Mori e Comparse, che portano doni, Didone servita da Osmida, va sul Trono, Jarba ed Araspe parlano tra loro.

Ar. Vedi mio Re....

Jar. T'accheta:

Finchè dura l'inganno
Chiamami Arbace, e non pensar al Trono;
Per ora io non son Jarba, e Re non sono.

A Dido il Re de' Mori

Pace e salute invia;

Il mio Signor qual sia

Piacciati rammentar.

(Deh! non tradirmi amore,

Tacete affetti miei;

Non è, mio cor, qual sei

Tempo di palesar.)

Core

Vieni, ed i Numi arridano
Della tua fama al grido,
Che ti precede al lido,
D'Africa messaggier.

Jar.

Superbo di me stesso

Difficil mar solcai,

E alfin de' tuoi bei rai

Io giungo ammirator.

(Ah quanto è vago il volto

Avesse vago il cor!)

,, Didone, il Re de' Mori

,, A te de' conni suoi

,, Me suo fedele apportator destina;

,, Io te l'offro qual vuoi,

,, Tuo sostegno in un punto o tua rovina.

,, Queste che miri intanto

,, Spoglie, gemme, tesori, uomini, e fere

,, Che l'Africa soggetta a lui produce,

Pegni di sua grandezza in don t'invia,
Nel dono impara il donator qual sia.

Did. Mentre io n'acetto il dono
Larga mercede il tuo signor riceve;
Ma s'ei non è più saggio,
Quel ch'ora è don, può divenir omaggio:
(Come altero è costui!) Siedi e favella (*siedono*

Ar. (Qual ti sembra o Signor?)

Jar. (Superba e bella).
Ti rammenta, o Didone,
Qual da Tiro venisti, e qual ti trasse
Disperato consiglio a questo lido:
Del tuo German infido
Alle barbare voglie, al genio avaro
Ti fu l'Africa sol schermo e riparo;
Fu questo ove s'innalza
La superba Cartago ampio terreno
Dono del mio Signore, e fu...

Did. Col dono

La vendita confondi...

Jar. Lascia pria ch'io favelli e poi rispondi.

Did. (Che ardir!)

Osm.

(*Soffri.*)

Jar.

Cortese

Jarba, il mio Re, le nozze tue richiese;
Tu ricusasti; ei ne soffrì l'oltraggio,
„ Perchè giurasti allora
„ Che al cener di Sicheo fede serbavi.
„ Or sa l'Africa tutta,
„ Che dall'Asia distrutta Enea qui venne,
„ Sa che tu l'accogliesti, e sa che l'ami,
Nè soffrirà, che venga
A contrastar gli amori
Un avanzo di Troja al Re de' Mori.

Did. E gli amori e gli sdegni
Fian del pari infecondi.

Jar. Lascia pria ch'io finisca, e poi rispondi;
Generoso il mio Re, di guerra invece

„ T'offre pace se vuoi;
„ E in emenda del fallo

Brama gli affetti tuoi, chiedi tua destra:

Vuol la testa di Enea.

Did. Dicesti?

Jar. Ho detto.

Did. Dalla Regia di Tiro

Io venni a queste arene

Libertade cercando, e non catene:

„ Prezzo de' miei tesori,

„ E non già del tuo Re, Cartago è dono;

„ La mia destra, il mio core

Quando a Jarba negai,

D'esser fida allo sposo allor pensai.

Or più quella non son...

Jar. Se non sei quella...

Did. Lascia pria ch'io risponda, e poi favella.

Or più quella non son; variano i saggi

A seconda de' casi i lor pensieri;

Enea piace al mio cor, giova al mio Trono;

E mio sposo sarà.

Jar. Ma la sua testa...

Did. Non è facil trionfo; anzi potrebbe

Costar molti sudori

Quest'avanzo di Troja al Re de' Mori.

Jar. Se il mio Signor irriti

Verranno a farti guerra

Quanti Getuli, e quanti

Numidi e Garamanti Africa serra.

Did. Purchè sia meco Enea non mi confondo,

„ Vengano a questi lidi

„ Garamanti, Numidi, Africa, il Mondo.

Jar. Dunque dirò...

Did. Dirai

Che amoroso nol curo,

Che nol temo sdegnato.

Jar. Pensa meglio, o Didone.

Did. Ho già pensato.

(*si alzano.*)

Son Regina, e son amante

E l'impero io sola voglio

Del mio soglio, e del mio cor.

14
Jar.

Se delira al tuo semblante
Può dividere il tuo soglio
De' Numidi il domator.

Did.

Digli che invan presume
Dar legge nell' amor.

Jar.

Qual folle ardir contrasta
Col Re de' Mori ancor?

Did. Vanne.

Jar.

M' ascolta.

Did.

Ah basta!

Jar. Sappi.

Did.

Non più.

Jar.

Crudele! (*in alto supplichevole*)

Sempre m' avrai fedele,

Sempre t' adorerò.

Did. Ma come?

Jar.

Oimè! (*rimettendosi*)

Did.

Che fai?

Jar.

Jarba per me favella ...

Che langue a' tuoi be' rai,

Cara ripeterò.

Did.

Chi mai conobbe, o Dei,
Più sconigliato ardor?

a 2

Oppresso deluso

Vedrò quell' audace,

Se tenta la pace

Turbar del mio cor. (*partono*)

15

SCENA VI.

Appartamenti di Didone.

ENEAS.

Come oppresso è il mio cor! Da quanti affetti

Da qual crudel tormento

Lacerato lo sento! — Anima mia,

Dido infelice, in questo

Sfortunato momento,

Misera! al par di me forse sospiri!

Tanti pegni d' amore! ed io, spietato!

Or deggio abbandonarti —

Ah! potessi perir pria di lasciarti.

Io non ho core... Il suo dolor figuro...

Le sue lagrime vedo... oh padre! — oh amore!

Tutto è d' intorno a me morte ed orrore.

Dolenti e care immagini

D' un infelice amor

Non accrescete i palpiti

Del povero mio cor.

Bella speme talor sento

Questo core ravvivar.

Ma del fato ognor pavento,

E ritorno a palpar.

SCENA VII.

ENEAS e SELENE.

- En.* Già tel dissi, Selene,
Male interpreta Osmida i sensi miei
„ Ah! piacesse agli Dei
„ Che Dido fosse infida, o ch'io potessi
„ Figurarmela infida un sol momento!
„ Ma saper che mi adora,
„ E doverla lasciar, questo è il tormento.
- Sel.* Sia qual vuoi la ragione
Che ti sforza a partir, per pochi istanti
T'arresta almeno, e di Nettuno al tempio
Vanne, la mia Germana
Vuol colà favellarti.
- En.* „ Sarà pena l'indugio.
- Sel.* „ Odila, e parti.
- En.* „ Ed a colei che adoro
„ Darò l'ultimo addio?
- Sel.* „ (Taccio, e non moro?)
- En.* „ Piangi Selene?
- Sel.* „ E come
- En.* „ Quando parli così non vuoi ch'io pianga?
„ Lascia di sospirar, sola Didone
„ Ha ragion di lagnarsi al partir mio.
- Sel.* „ Abbiam l'istesso cor Didone ed io.
- En.* „ Tanto per lei t'affliggi?
- Sel.* „ Ella in me così vive;
„ Io così vivo in lei,
„ Che tutti i mali suoi son mali miei.
- En.* „ Generosa Selene, i tuoi sospiri
„ Tanta pietà mi fanno
„ Che scordo quasi il mio nel vostro affanno.
- Sel.* „ Se mi vedessi il core
„ Forse la tua pietà saria maggiore.

SCENA VIII.

JARBA, ARASPE e poi OSMIDA.

- Jar.* Non è più tempo, Araspe,
Di celarmi così: troppa fin' ora
Sofferenza mi costa.
- Ar.* E che farai?
- Jar.* I miei guerrier, che nella selva ascosi
Quindi non lungi al mio venir lasciai,
Chiamerò nella Reggia,
Distruggerò Cartago, e l'empio core
All'indegno rival trarrò...
- Osm.* Signore,
Già di Nettuno al tempio
La Reina s'invia. Su gli occhi tuoi
Al superbo Trojano,
Se tardi a riparar, porge la mano.
- Jar.* Tanto ardir!
- Osm.* Non è tempo
D'inutili querele.
- Jar.* E qual consiglio?
- Osm.* Il più pronto è il miglior. Io ti precedo,
Ardisci; ad ogni impresa
Io sarò tuo sostegno, e tua difesa.
- (parte)

S C E N A IX.

JARBA ed ARASPE.

Ar. **D**ove corri, o Signore? (*trattenendo Jarba.*)

Jar. Il rivale a svenar.

Ar. E vuoi la tua vendetta
Con la taccia comprar di traditore!

Jar. Araspe, il mio favore
Troppo ardito ti fe. Più franco all'opre,
E men pronto a' consigli io ti vorrei.
Chi son io ti rammenta, e chi tu sei.
(*parte seguito da Araspe.*)

S C E N A X.

Tempio di Nettuno.

ENEA solo e OSMIDA che il segue senz'esser veduta.

JARBA, ARASPE e detti.

Jar. **E**cce il rival; nè seco
E' alcun de' suoi seguaci...

Ar. Ah! pensa che tu sei....

Jar. Seguimi e taci.

Così gli oltraggi miei... In atto di ferire Enea,
Araspe lo trattiene; gli cade il pugnale, Ara-
spe lo raccoglie.

Ar. Fermati.

Jar. (*Indegno!*)

Al nemico in ajuto?

En. Che tenti anima rea! (*ad Araspe in mano di cui
vede il pugnale.*)

Osm. (*Tutto è perduto:*)

Jar. Infedel! (*ad Araspe.*)

En. Osm. Qual tradimento!

En. Alma vile! (*ad Araspe.*)

S C E N A XI.

JARBA ed ARASPE.

DIDONE, SELENE, Guardie, Cori e detti.

Did. } **O**h Ciel che sento!
Sel. }
Jar. } Non tradir mi (*tra loro.*)
Ar. }
En. } O mia Regina!

Qui m'assale un traditor!

Osm. Se più tarda era l'aita
Già periva il prode Enea;
Sotto il colpo egli cadea
D'inumano assalitor.

Did. Dove s'asconde il perfido!

Jarba, Osmida, Enea.
Miralo armato ancor. (*indicando Araspe.*)

Did. Chi mai destò tai furie,
Barbaro, nel tuo cor?

Ar. Del mio Signor la gloria.

Enea, Jarba, Osmida, Selene.

Nascondi il tuo rossor.

Did. Ti punirò: Ministri,

(*vengono li Cori con altre guardie.*)

S'arresti il traditor. (*Araspe disarmato dalle guar-
die si ritira indietro fra esse.*)

Cori Vieni fellon: qual barbaro

Tanta viltà t'apprese?

Vieni non hai difese,

Tutto in te spira orror.

Didone, Enea, Jarba, Osmida, Selene.

Tal evento, tal mistero,

La cagion del fallo orrendo,

Non discerno, non comprendo,

E m'invade alto terror.

a 4. { D'amore di pace
 Disparve l'incanto,
 La gioja verace
 Dal sen mi fuggì.
 Speranze soavi,
 Perchè lusingarmi,
 E poscia lasciarmi
 Delus^o così?

Coro „ Qual improvviso turbine
 „ Usci dal mar fremendo,
 „ Fors'è forrier tremendo
 „ Di nuova strage ancor.

Did. Lode agli Dei, te salvo
 Volle del Ciel l'aita!
 Ah così bella vita
 Serbava il Ciel per me!

En. Taci, funesta, amara
 Legge al mio ben nemica,
 Vuol che ti lasci, o cara,
 Già mi ritoglie a te.
Jarba, Osmida.

Did. (Ah fosse verace
 L'annunzio gradito,
 Che render la pace
 Potrebbe al mio cor!)
 Spiegati... a tali accenti

En. Sento gelarmi il core,
 Chi di partir t'impone?

En. „ Di Giove un comando,
 „ L'Italia bramata;
 „ E l'ombra sdegnata
 „ Del mio Genitor.

Did. „ D'Apollo il volere,
 „ La gloria, il dovere,
 „ La fede, l'onor.
 „ Spergiuo! Infedele!
 „ Hai cor d'ingannarmi?

„ Ingrato puoi darmi
 „ Sì cruda mercè?
 „ De' Numi è volere,
 „ E' sacro dovere
 „ Serbare la fè.

Jarba, Osmida, Selene a 3.

Coro Cedi, o Regina, ei vada
 Alle latine sponde;
 Di tua vendetta l'onde
 Ministre il ciel farà.

Coro „ Del suo partir pentito,
 „ Per l'elemento insano
 „ La sua Didone invano
 „ Forse richiamerà.

En. Hai la mia fede in pegno.

Did. Ah non ha fren lo sdegno!

En. Se mi vedessi il cor.

Did. Lasciami traditor.

En. Cara, di tanto sdegno

Non hai ragion...

Did. Indegno!

En. „ Non ha ragion, ingrato

„ Un core abbandonato

„ Da chi giurogli fè?

„ Anime innamorate,

„ Se lo provaste mai,

„ Ditelo voi per me.

En. „ Deh! non chiamarmi ingrato;

„ Già troppo sventurato

„ Son nel partir da te.

„ Anime innamorate,

„ Se lo provaste mai,

„ Ditelo voi per me.

Did. „ Perfido, tu lo sai,

„ Se in premio un tradimento

„ Io meritai da te.

En. „ Credimi che giammai

„ Sino al momento estremo

„ Mi scorderò di te.

a 2

„ E qual sarà tormento,
 „ Anime innamorate,
 „ Se questo mio non è!
 Se resta sul lido,
 Se scioglie le vele,
 Infido, crudele
 Si sente chiamar

Jarba, Osmida, Selene, Araspe a 4.

Dubbioso, confuso
 D'angoscia funesta
 Non parte non resta;
 Ma prova il martire
 Che avrebbe a partire,
 Che avrebbe a restar.

En. „ Ah! pria ch' io t' abbandoni
 „ Resti in obbligo profondo
 „ La mia fama sepolta;
 „ Vada in cenere Troja un'altra volta;
 „ Ma che?... sarà frattanto
 „ Al proprio genitor spergiuro il figlio?
 Padre, amor, gelosia, Numi, consiglio.
 Ah! si risolva... (*) e pria

(*) *Vuol partire e poi s'arresta, e va verso Jarba, che a suo tempo snuda il ferro e la respinge.*

Vieni al mio sen Arbace,
 Tu mi porgesti aita,
 Tuo dono è questa vita,
 Che tu serbasti a me.

Jar. Voglio il tuo sangue, audace,
 Scostati; la tua vita
 D'Araspe infido è dono;
 Il tuo nemico io sono,
 Jarba ravvisa in me.

Tutti coi Cori Tu Jarba... il Re de' Mori!

En. Barbaro.

Did. Si disarmi.

Jar. Al paragon dell' armi
 Venga chi ha in sen valor,

En. Ebben cadrai superbo.
Osm. (Ti serba alla vendetta:
Ar. (I tuoi seguaci aspetta.
Coro Si sveni il traditor.
Did. Si renda, o al piè mi cada.
Osm. (T'arrendi.)
Jar. Ecco la spada

Tu mi disarmi il fianco; (*a Didone.*

Tu mi vorresti oppresso; (*ad Enea.*

Ma sono ancor l'istesso,

E non son vinto ancor.

Geloso feroce

Mi serpe nel seno

Gli serpe nel seno

Atroce veleno

Di rabbia e furor.

*Tutti
 coi Cori*

Son quel fiume che gonfio d'umori,
 Par

Quando il gel si discioglie in torrenti,

Selve, armenti, capanne, e pastori

Porta seco, e ritegno non ha.

Se si vede tra gli argini stretto,

Sdegna il letto, confonde le sponde

E superbo, fremendo sen va.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamenti di Didone

Selene ed Araspe

Chi fu che a te, che a Jarba

Disciolse le catene?

A me, bella Selene, il chiedi invano;

Io prigioniero, e reo,

Libero ed innocente in un momento

Sciolto mi vedo, e sento

Fra i lacci il mio signor, il passo nuovo

A suo pro nella Reggia, e vel ritrovo.

Ah contro Enea v'è qualche frode ordita!

Difendi la sua vita:

E' mio nemico;

Pur se brami che Araspe

Dall'insidie il difenda,

Tel prometto: fin qui

L'onor mio nol contrasta

25
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamenti di Didone

Selene ed Araspe.

Sel. **C**hi fu che a te, che a Jarba
Disciolse le catene?

Ar. A me, bella Selene, il chiedi invano;
Io prigioniero, e reo,
Libero ed innocente in un momento
Sciolto mi vedo, e sento
Fra i lacci il mio signor, il passo nuovo
A suo pro nella Reggia, e vel ritrovo.

Sel. Ah contro Enea v'è qualche frode ordita!
Difendi la sua vita:

Ar. E' mio nemico;
Pur se brami che Araspe
Dall'insidie il difenda,
Tel prometto: fin qui
L'onor mio nol contrasta
Ma ti basti così.

Sel. Così mi basta. (partono.)

S C E N A II.

*Mentre parte SELENE, entra da parte opposta
DIDONE con foglio e guardie.*

OSMIDA e poi SELENE.

Did. Dunque è ver che s'asconde
De' Mori il Re sotto il mentito Arbace!
Ma sia qual più gli piace, egli m'offese:
E senz'altra dimora
Sia Jarba, oppure Arbace, io vo' che mora.

Osm. Sempre in me de' tuoi cenni
Il più fedele esecutor vedrai.

Did. Premio avrà la tua fede.

Osm. E qual premio o Regina? Adopro invano
Per te fede e valore,
Occupo solo Enea tutto il tuo core.

Did. „ Taci, non rammentar quel nome odiato,
„ E' un perfido, è un ingrato,
„ E' un'alma senza legge, e senza fede.
„ Contro me stessa ho sdegno,
„ Perchè finor l'amai.

Osm. „ Se lo torni a mirar ti placherai!

Did. „ Ritornarlo a mirar! perfino ch'io viva
„ Mai più non mi vedrà quell'alma rea.

Sel. Teco vorrebbe Enea
Parlar, se gliel concedi.

Did. Enea! Dov'è?

Sel. Qui presso,

Che sospira il piacer di rimirarti.

Did. Temerario! Ch'ei venga (*), Osmida parti.

(* parte Selene.

Osm. Io non tel dissi? Enea

Tutta del cor la libertà t'invola.

Did. Non tormentarmi più, lasciami sola. (parte Osm.

S C E N A III.

DIDONE ed ENEA.

Did. Come ancor non partisti? Adorna ancora
Questi barbari lidi il grande Enea?

„ Eppur io mi credea
„ Che già, varcato il mar, d'Italia in seno
„ In trionfo traessi
„ Popoli debellati, e Regi oppressi:

En. Quest'amara favella
Mal conviene al tuo cor, bella Regina.
Del tuo, dell'onor mio
Sollecito ne vengo; io so che vuoi
Del Moro il fiero orgoglio
Con la morte punir.

Did. E' questo il foglio.

En. „ La gloria non consente
„ Ch'io vendichi in tal guisa i torti miei.
„ Se per me lo condanni.

Did. „ Condannarlo per te! Troppo t'inganni.
„ Passò quel tempo Enea
„ Che Dido a te pensò, spenta è la face,
„ E' sciolta la catena
„ E del tuo nome or mi rammento appena.

En. Oh Dio! Con la sua morte
Tutta contro di te l'Affrica irriti.

Did. Consigli or non desio;
Tu provvedi al tuo regno, io penso al mio.

En. „ Se sprezzai il tuo periglio
„ Donalo a me; grazia per lui ti chieggo.

Did. „ Ad Enea sì pietoso, a' giusti prieghi

„ Di tanto intercessor, nulla si neghi.

„ E tu grazie mi chiedi? ..

„ Per tanti oltraggi ho da premiarti ancora?

„ Perchè tu lo vuoi salvo, io vo' che muora.

Sottoscrive il foglio.

En. Idol mio, che pur sei
 Ad onta del destin l'idolo mio,
 „ Che posso dir? Che giova
 „ Rinnovar coi sospiri il tuo dolore?
 „ Ah! se per me nel core
 „ Qualche tenero affetto avesti mai,
 „ Placa il tuo sdegno, e rasserena i rai.
 Quell'Enea tel domanda,
 Che tuo cor, che tuo bene un dì chiamasti,
 Quel che finora amasti
 Più della vita tua, più del tuo soglio.
 Quello...

Did. Basta, vincesti, eccoti il foglio.
 (dà il foglio ad Enea.

Vedi quanto t'adoro ancora, ingrato!
 Con un tuo sguardo solo
 Mi togli ogni difesa, e mi disarmi,
 Ed hai cor di tradirmi? E puoi lasciarmi?

Ah! nell'udirli, o caro,
 Dopo sì reo cimento,
 A non temere imparo:
 Dolce una speme io sento,
 Che in cor sospende i palpiti,
 Ed esultar mi fa.
 A te vicina, io sfido
 La mia fatalità.

En. Quando tu parli io tremo,
 Pensando al tuo periglio:
 Cara, per te non temo,
 La benda ho già sul ciglio,
 Che se ti devo perdere
 La vita orror mi fa.
 A te vicino io gelo,
 L'alma più ardir non ha.

Nel mirar^o_a in petto io sento

a 2

Un eccesso di contento:
 Quasi scordo in tal momento
 Del destin la crudeltà.

Did.
En.

Qual romore? Ohimè ti lascio!
 Mio ben, che pena oh Dio!

a 2

Si, ma quel core è mio,
 E niun lo toglie a me.
 Potrà l'infida sorte
 Condurmi in braccio a morte,
 Ma toglierti al mio cuore
 Possibile non è.
 Palpito sol d'amore,
 Palpito sol per te. (partono.

SCENA IV.

Porto di Mare con navi.

ARASPE, OSMIDA e TROJANI.

Osm. Già di Jarba in difesa
 Lo stuol de' Mori a queste mura è giunto.

Ar. M'è noto.

Osm. Ad ogni impresa
 Al vostro avrete il mio valor congiunto.

Ar. Troppa follia sarebbe.
 Fidarsi a te.

Osm. A ragion infedele
 Con Didone son io: così punisco
 L'ingiustizia di lei, che mai non diede
 Un premio alla mia fede.

SCENA V.

SELENE e detti.

Sel. Partì da' nostri lidi
Enea? Che fa? Dov' è?

Osm. Nol sò.

Ar. Nol vidi.

Sel. Oh Dio che più ci resta.
Se lontano da noi la sorte il guida?

Ar. E' teco Araspe

Osm. E ti difende Osmida.

A mille in campo scendano
Nemici a' danni tuoi:
La reggia tua minaccino
D' Africa ed Asia eroi
Di questo brando al folgore
Tu li vedrai sparir.
L' amor che m' accende
O bella Selene,
Invitto mi rende,
M' addoppia valor.

SCENA VI.

JARBA con seguito di Mori ed ARASPE, quindi
ENEAS con seguito di Trojani e Cori.

Jar. Dove rivolge, dove
Quest' Eroe fuggitivo i legni, e l'armi?
Vuol portar guerra altrove,
O da me col fuggir cerca lo scampo?

En. Ecco un novello inciampo!

Jar. Fuggi, fuggi se vuoi,
Ma non lagnarti poi
Se della fuga tua Jarba si rida.

En. Non irritar, superbo
La sofferenza mia.

Jar. Parmi però che sia
Viltà non sofferenza il tuo ritegno:
Per un momento il legno
Può rimaner sul lido:

En. Vengo: restate amici
Che ad abbassar quel temerario orgoglio
Altri, che il mio valor, meco non voglio.
Eccomi a te; che pensi?

Jar. Penso che all'ira mia
La tua morte sarà poca vendetta.

En. Per ora a contrastarmi,
Non fai poco, se pensi: all'armi.

Jar. All'armi.

En. Venga tutto il tuo regno.

Jar. Difenditi se puoi.

En. Non temo indegno,
Gia cadesti, sei vinto; o tu mi cedi,
O trafiggo quel core.

Jar. Invan lo chiedi.

En. Se al vincitor sdegnato
Non dimandi pietà....

Jar. Segui il tuo fato:
 En. „ Si mori.... ma che fò? Vivi, non voglio
 „ Nel tuo sangue infedele
 „ Quest' acciaio macchiar.

Jar. „ Sorte crudele!

En. Vivi superbo, e regna:

Regna per gloria mia,
 Vivi per tuo rossor.

Coro Vieni alla gloria o Duce,

Pietoso vincitor,
 Che quanto il braccio hai forte
 Hai generoso il cor.

En. Immago del mio bene
 Lascia il mio core in pace.

Spegna virtù la face
 D' un lusinghiero amor.

Si vada: si vinca,

Si sfidi la morte:

Segnal di vittoria

La tomba del forte

Fia cinta d' allor.

Coro

La tomba del forte

Fia cinta d' allor.

En.

Del padre adorato

L'immagin diletta

Mi guida alla gloria

Mi sprona a vendetta

M'accregge valor.

Coro

Si corra a vendetta

Si spieghi valor.

(partono

S C E N A VII.

JARBA, ARASPE, e poi OSMIDA.

Jar. **E**d io son vinto? ed io soffro una vita
 Che d' un vile stranier due volte è dono?

„ No, vendetta, vendetta! e se non posso

„ Nel sangue d' un rivale

„ Tutto estinguer lo sdegno,

„ Opprimerà la mia caduta un regno.

Osm. Signore è tempo alfine

Che vendichi tuoi torti.

Jar. „ Araspe andiamo.

Ar. „ Io seguo i passi tuoi.

Osm. „ Deh! pensa allora

„ Che vendicato sei,

„ Che la mia fedeltà premiar tu dei.

Jar. „ E' giusto: anzi preceda

„ La tua mercede alla vendetta mia.

Osm. „ Generoso Monarca.

Jar. Olà, costui

Si disarmi, e s'uccida

(parte. I mori disarmano Osmida.

Osm. Parla, amico, per me. Fa ch'io non resti

Così vilmente oppresso.

Ar. Non fa poco chi sol pensa a se stesso.

(parte.

Osm. „ Barbari, entrambi

„ Mi abbandonate così!

„ Pur troppo a danno mio

„ L'uno e l'altro congiura,

„ Ma di lor non ho cura;

„ Ma sia Jarba rivale,

„ Sia l'amico fallace,

„ Osmida di timor non è capace.

S C E N A VIII.

SELENE.

Sel. Oh quante su di noi
Di spietata fortuna
In un sol giorno aspre vicende aduna!
Ci lascia Enea: Jarba minaccia: Osmida
Ci tradisce: Didone è disperata....
Ed io... Quanto di lei più sfortunata
Ch' ardo in segreto, e senza speme - Ah voi,
Di tanti affanni miei
Abbate almen pietà, clementi Dei.
Al pensier di tante pene
Sento oh Dio! mancarmi il core.
All' eccesso del dolore
L' alma mia mancando va.
Ma sento in petto - che voce amica
Par mi predica - felicità.
E questo core - di speme acceso
Dolce lusinga - provando va.
Tu, sorte assistimi - Tu sol proteggimi;
E allor quest' anima - brillar saprà.

S C E N A IX.

Appartamenti Reali.

DIDONE, e poi ENEA.

Did. Incerta del mio fato
Io più viver non voglio. „ E tempo omai
„ Che per l' ultima volta Enea si tenti.
„ Se dirgli i miei tormenti,
„ Se la pietà non giova,
„ Faccia la gelosia l' ultima prova.
En. Ad ascoltar di nuovo
I rimproveri tuoi vengo, o Regina:
„ So che vuoi dirmi ingrato,
„ Perfido, mancator, spergiuro, indegno,
„ Chiamami come vuoi: sfoga il tuo sdegno.

Did. Nò, sdegnata io non sono: infido, ingrato,
Perfido, mancator, più non ti chiamo;
Rammentarti non bramo i nostri ardori:
Da te chiedo consigli, e non amori.
Siedi. (*i Paggi portano i sedili su cui siedono.*)

En. (Che mai dirà?)

Did. Già vedi Enea
Che fra' nemici è il mio nascente impero;
„ Sprezzai fin' ora è vero
„ Le minaccie e 'l furor, ma Jarba offeso,
„ Quando priva sarò del tuo sostegno,
„ Mi torrà per vendetta e vita e regno;
„ In così dubbia sorte
„ Ogni rimedio è vano.
„ Deggio incontrar la morte,
„ O al superbo african porger la mano?
„ L' un e l' altro mi spiace, e son confusa.
„ Alfin femmina e sola,
„ Lungi dal patrio ciel, perdo il coraggio,
„ Non è meraviglia
„ S' io risolver non so. Tu mi consiglia.
En. „ Dunque fuor della morte,
„ O il funesto imeneo,
„ Trovar non si potrà scampo migliore?

Did. „ V' era par troppo.*En.* „ E quale?

Did. Se non sdegnava Enea d'esser mio sposo,
L' Africa avrei veduta
Dall' Arabico seno al mar d' Atlante
In Cartago adorar la sua regnante.

„ E di Troja, e di Tiro.
„ Rinnovar si potea... Ma che ragiono!
„ L' impossibil mi fingo, e folle io sono.
Dimmi che far degg' io? Con alma forte,
Come vuoi, sceglierò? Jarba o la morte.

En. Jarba, o la morte! E consigliarti io deggio?
Coei che tanto adoro,
All' odiato rival vedere in braccio?
Coei...

- Did.* „ Se tanta pena
 „ Trovi nelle mie nozze, io le ricuso;
 „ Ma per tormi agli insulti,
 „ Necessario è il morir; stringi quel brando,
 „ Svena la tua fedele,
 „ E' pietà con Didone esser crudele.
En. „ Ch io ti sveni? Ah! piuttosto
 „ Cada sopra di me del ciel lo sdegno:
 „ Prima scemin gli Dei
 „ Per accrescer tuoi giorni i giorni miei.
Did. „ Dunque a Jarba mi dono: olà. (*esce un Paggio.*
En. „ Deh ferma!
 „ Troppo o Dio! per mia pena
 „ Sollecita tu sei.
Did. „ Dunque mi svena.
En. Nò, si ceda al destin. A Jarba stendi
 La tua destra Real; di pace priva
 Resti l'alma d'Enea, purchè tu viva.
Did. Giacchè d'altri mi brami
 Appagarti saprò: Jarba si chiami.
 (*parte un Paggio, e un'altro porta
 da sedere a Jarba.*
 Vedi quanto son' io
 Ubbidente a te.
En. Regina addio. (*si levano da sedere.*
Did. Dove, dove? T'arresta.
 Del felice imeneo
 Ti voglio spettatore.
 (*Resister non potrà*).
En. (*Costanza, o core*).

S C E N A X.

JARBA e detti.

- Jar.* **D**idone, a che mi chiedi?
 Sei folle se mi credi
 Dall'ira tua, da tue minaccie oppresso,
 Non si cangia il mio cor; sempre è lo stesso.

- En.* (*Che arroganza!*)
Did. Deh! placa
 Il tuo sdegno, o signor. Tu col tacermi
 Il tuo grado e il tuo nome
 A gran rischio esponesti il tuo decoro;
 Ed io.... ma quì t'assidi,
 E con placido volto
 Ascolta i sensi miei.
Jar. Parla, t'ascolto. (*siedono Jarba e Didone.*
En. Permettimi, che omai... (*in atto di partire.*
Did. Fermati, e siedì, (*ad Enea.*
 Troppo lunghe non fien le tue dimore.
 (*Resister non potrà!*)
En. (*Costanza, o core!*) (*siede.*
Jar. Eh! vada. Allor che teco
 Jarba soggiorna, ha da partir costui.
En. (*Ed io lo soffro!*)
Did. In lui
 Invece d'un rival trovi un amico.
 Ei sempre a tuo favore
 Meco parlò; per suo consiglio io t'amo.
 Se credi menzognero
 Il labbro mio, dillo tu stesso? (*ad Enea.*
 E' vero.
En.
Jar. „ Dunque nel Re de' Mori
 „ Altro merito non vi è, che un suo consiglio.
Did. „ Nò, Jarba; in te mi piace
 „ Quel regio ardir che ti conosco in volto:
 „ Amo quel cor sì forte,
 „ Sprezzator de' perigli e della morte.
 „ E se il ciel mi destina
 „ Tua compagna e tua sposa...
En. Addio regina. (*s'alza.*
 Basta che fin ad ora
 T'abbia ubbidito Enea.
Did. Non basta ancora:
 Siedi per un momento.
 (*Comincia a vacillar.*) (*Enea torna a sedere.*
En. Questo è tormento!
Jar. Troppo, tardi o Didone,

Conosci il tuo dover; ma pur io voglio
Donar gli oltraggi miei
Tutti alla tua beltà.

En. (Che pena, o Dei!)

Jar. In pegno di tua fede
Dammi dunque la destra.

Did. Io son contenta;
A più gradito laccio amor pietoso
Stringer non mi potea.

En. (Più soffrir non si può) (*si leva agitato.*)

Did. Qual ira, Enea?

En. „ E che vuoi? non ti basta
„ Quanto finor soffri la mia costanza?

Did. „ Eh! taci.

En. „ Che tacer, tacqui abbastanza.
„ Vuoi darti al mio rivale,
„ Brami che tei consigli:
„ Tutto faccio per te, che più vorresti?
„ Dimmi che mi vuoi morto, e non ch'io taccia.

Did. „ Odi: a torto ti sdegni, (*si alzano.*)
„ Sai che per ubbidirti

En. „ Intendo, intendo,
„ Io sono il traditor, son io l'ingrato:
„ Tu sei quella fedele,
„ Che per me perderebbe e vita e soglio.
„ Ma tanta fedeltà veder non voglio.

(*per partire s'arresta.*)

Did. Senti.

Jar. Lascia ch'ei parta.

Did. I sdegni suoi
A me giova placar.

Jar. Di che paventi?
Dammi la destra, e mia
Di vendicarti poi la cura sia.

Did. D'imenei non è tempo.

Jar. Perché?

Did. Più non cercar.

Jar. Saperlo io bramo.

Did. Già che vuoi, tel dirò: perchè non t'amo.
Perchè mai non piacesti agli occhi miei.

Perchè odioso mi sei. Perchè mi piace
Più che Jarba fedele, Enea fallace.

En. a 2 Che mai sento!

Jar. Acerba sorte!

Did. Dunque è ver?

Jar. (Oh Donna forte!)

Did. No, non credo a Trojano fallace,
Ma non temo il furor d'un audace,
Ardo, gelo, son tutta furor.

En. Chi sa dirmi se in questo momento
E' speranza, è timor, è spavento,
Quell'affetto che m'agita il cor.

Jar. Pensa ingrata, con chi ti cimenti,
Quai funesti sovrastan eventi
A chi sprezza di Jarba l'amor!

Did. So che gli affetti miei
Venisti a tormentar;
Che un barbaro tu sei,
Ma non mi fai tremar.

Jar. Chiamami pur così,
Forse pentita un dì
Pietà mi chiederai,
Ma non l'avrai da me!

En. Se il ciel da te mi toglie,
Mi dà lusinga amore
Che almen di Dido il core
Non può mancar di fè.

Nascesti alle pene

Jar. }
Did. } a 3.
En. }

Mio povero core,
Soffrir ti conviene
Del fato il rigore:
Ma soffri, ma spera,
Resisti alla sorte,
E sino alla morte
Ti serba fedel.

Parte della Reggia di Didone, che poi s'incendia.

SELENE, e poi OSMIDA.

Sel. **C**hi udì, chi vide mai
Del mio più strano amor, sorte più ria?
„ Taccio la fiamma mia,
„ E vicina al mio bene
„ So scoprirgli le altrui, non le mie pene.

Osm. Dimmi, Selene,
La Regina dov'è?

Sel. Qui l'attendo a momenti.
Da lei che brami?

Osm. De' miei rimorsi
Vo' sollevare il peso,
Ch'io la tradiva è tempo ch'io le sveli.
E spero oh Dio!
Di meritar perdono al fallo mio.

S C E N A XII.

Didone e detti.

Osm. **D**eh Regina pietà!

Did. Che rechi, amico?

Osm. Ah no! così bel nome
Non merta un traditore
D'Enea, di te nemico, e del tuo amore,

Did. „ Come?

Osm. „ Con la speranza
„ Di posseder Cartago,
„ Jarba mi fece suo: poi con la morte
„ I tradimenti miei punir volea,
„ Ma dono è il viver mio del grande Enea.
(*s'inginocchia.*

Did. Sorgi: quante sventure?

Sel. Oh Dio! Germana,
Alfine Enea....

Did. Partì?

Sel. No; ma fra poco
Le vele scioglierà da' nostri lidi

„ Or ora io stessa il vidi
„ Verso i legni fugaci
„ Sollecito condurre i suoi seguaci.

Did. „ Che infedeltà! che sconoscenza! oh Dei!

„ Un esule infelice,
„ Un mendico stranier... Ditemi voi
„ Se più barbaro cor vedeste mai?
„ E tu, cruda Selene,
„ Partir lo vedi ed arrestar nol sai?

Sel. „ Fu vana ogni mia cura.

Did. Vanne Osmida, e procura
Che resti Enea: per un momento solo,
M'ascolti e parla.

Osm. Ad ubbidirti io volo. (*parte.*

Sel. „ Ah non fidarti; Osmida

„ Tu non conosci ancor.

Did. „ Lo so pur troppo:
„ A quest'eccesso è giunta
„ La mia sorte tiranna
„ Deggio chieder aita a chi m'inganna.

Sel. „ Non hai fuor che in te stessa altra speranza.

S C E N A XIII

ARASPE e detti

Did. **A**raspe in queste soglie!

Ar. A te vengo (*si cominciano a veder fiamme in lontananza sugli edifizj di Cartagine.*

Pietoso del tuo rischio; il Re sdegnato
Di Cartagine i tetti arde e ruina.

„ Vedi, vedi, o Regina,

„ Le fiamme che lontano agita il vento,

„ Se tardi un sol momento

„ A placar il suo sdegno

„ Un sol giorno ti toglie e vita e regno.

Did. Restano più disastri

Per rendermi infelice?

Sel. Infausto giorno!

S C E N A XIV.

OSMIDA e detti.

Did. Osmida!

Osm. Arde d'intorno...

Did. Lo so, d'Enea ti chiedo;
Che ottenesti da Enea?

Osm. Partì l'ingrato,
Già lontano è dal porto, io giunsi appena
A ravvisar le fuggitive antenne.

Did. Corri vola, sul lido, aduna insieme
Armi, navi, guerrieri,
Raggiungi l'infedele,
Lacera i lini suoi, sommergi i legni;
Portami fra catene.

Quel traditore avvinto.

E se vivo non puoi portalo estinto.

Osm. „ Tu pensi a vendicarti, e cresce intanto
„ La sollecita fiamma.

Did. „ E' ver, corriamo.
„ Io voglio... ah no!... restate...
„ Ma la vostra dimora...

„ Io mi confondo.... E non partiste ancora?

Osm. Eseguisco i tuoi cenni. (parte.)

S C E N A XV.

DIDONE SELENE ed ARASPE.

Ar. Al tuo periglio
Pensa, o Didone.

Sel. E pensa
A riparar il danno.

Did. Non fo poco s'io vivo in tanto affanno;
Andiam; si cerchi altrove
Per noi qualche soccorso.

S C E N A XVI.

JARBA con guardie, Cori e detti.

Jar. Fermati.

Did. (Oh Dei!)

Jar. Dove così smarrita?
Forse al fedel Trojano
Corri a stringer la mano?
Va pure, affretta il piede,
Che al talamo reale ardon le tede.

Did. „ Lo so: quest'è il momento
„ Delle vendette tue; sfoga il tuo sdegno,
„ Or che ogni altro sostegno il ciel mi fura

Jar. „ Già ti difende Enea: tu sei sicura

Did. Alfin sarai contento,
Miolesti infelice: eccomi sola,
Tradita, abbandonata,
Senza Enea, senza amici e senza regno.
„ Timida miolesti? ecco Didone
„ Già sì fastosa e fiera a Jarba accanto
„ Alfin discesa alla viltà del pianto.
„ Vuoi di più? Via, crudel, passami il core:
„ E' rimedio la morte al mio dolore.

Jar. „ (Cedon gli sdegni miei.)

Sel. „ (Soccorso oh Dei!)

Jar. E pur, Didone, e pure
Sì barbaro non son, qual tu mi credi.
Del tuo pianto ho pietà: meco ne vieni,
L'offese io ti perdono,
E mia sposa ti guido all'ara, al trono.

Did. S'io fossi così vile
Saria giusto il mio pianto.

Jar. In sì misero stato insulti ancora?
Olà miei fidi, andate,
S'accrescano le fiamme: in un momento
Si distrugga Cartago, e non vi resti
Orma d'abitator che la calpesti.

(partono le guardie.)

Sel. Pietà del nostro affanno.

Jar. Or potrai con ragion dirmi tiranno.

Cadrà fra poco in cenere,
Il tuo nascente impero,
E ignota al passeggero
Cartagine sarà.

Coro di Cartaginesi (Cadrà fra poco in cenere
Cartagine cadrà.

Jar. (Se miro quel volto,
Se guardo quel ciglio
Rigor non ascolto,
Mi palpita il core,
Si placa il furore;
E l'alma di sdegno
Capace non è.)
Se a te del mio perdono
Meno è la morte acerba,
Non meriti superba,
Soccorso nè pietà.

S C E N A VII.

DIDONE e SELENE

Sel. Cedi a Jarba, o Didone,
Conserva colla tua la nostra vita.

Did. Solo per vendicarmi
Del traditor Enea,
Che è la prima cagion de' mali miei,
L'aure vitali respirar vorrei.
„ Ah! faccia il vento almeno,
„ Faccian almen gli Dei le mie vendette.
„ E folgori e saette
„ E turbini e tempeste
„ Rendano l'aure e l'onde a lui funeste.
„ Vada ramingo e solo, e la sua sorte
„ Così barbara sia,
„ Che si riduca ad invidiar la mia.

Sel. Deh! modera il tuo sdegno; anch'io l'adoro,
E soffro il mio tormento.

Did. Adori Enea?

Sel. Sì, ma per tua cagione...

Did. Ah disleale,
Tu rivale al mio amor?

Sel. Se fui rivale,
Ragion non hai.

Did. Dagl'occhi miei t'invola,
Non accrescer più pena
Ad un cor disperato.

Sel. (Misera donna ove la guida il fato!)

SCENA ULTIMA

DIDONE sola e poi Cori

Oh! voi che a me d'intorno
Tergete, sì, tergete il pianto amaro:
Gioja è per me il morir... Ecco l'istante...
Ah! sì: l'istante estremo - Oh cruda sorte!
Oh Jarba, mira, come io vado a morte.

Sperasti invano, o barbaro,
Di vincer questo core.
Dispregio il tuo furore,
Morte terror non ha.

Tacete in tal momento
Affetti del cuor mio:
Tranquilla almeno, oh Dio!
Lasciatemi morir.

Coro Mira la reggia avvampa:
Ti salva - vien. -

Did. Non temo.

Coro Ti perdi...

Did. Ebben si mora.

Coro Che orror! ci fai pietà.

Did. No, miei fidi, non piangete:
Non è ver: non vado a morte.
Dell'amore, della sorte
Vado altera a trionfar.

Coro Alla barbara tua sorte
 Chi non deve lagrimar?
 E vi è tanta viltà nel petto mio?
 No, no: si muora, e l'infedele Enea
 Abbia nel mio destino
 Un augurio funesto al suo cammino.
 Precipiti Cartago,
 Arda la reggia, e sia
 Il cenere di lei la tomba mia. (*Corre a precipi-
 tarsi nelle fiamme, e sparisce.*)

Coro Vedova sventurata!
 Didone abbandonata!
 Fu di Sicheo la morte
 Cagion del tuo fuggir.
 Ed è il fuggir d'Enea
 Cagion del tuo morir.

FINE DEL DRAMMA.

*Opere e Farse per Musica impresse, e che trovansi
 vendibili da PIETRO BISESTI Tipografo-Librajo
 in Via nuova.*

OPERE SERIE

Adelaide
 Adelasia e Aleramo
 Adriano in Siria
 Arminio
 Carlo Magno
 Castore e Polluce
 Celanira
 Ciro in Babilonia
 il Crociato
 le Danaidi Romane
 Didone abbandonata
 la Donna del Lago
 Eduardo e Cristina
 Esule di Granata
 Evellina
 Giulietta e Romeo
 Ines de Castro
 Mosè
 gli Orazj e Curiazj
 l'Ombra di Samuele
 i Riti d'Efeso
 il Ritorno di Serse
 la Rosa bianca e la Rosa
 rossa
 Sedecia
 Semiramide
 Trajano in Dacia
 la Vergine del Sole

OPERE SEMISERIE
 E BUFFE

Adelaide e Comingio
 l'Ajo nell'imbarazzo
 l'Amor Conjugale
 l'Avaro
 il Barbiere di Siviglia
 il Barone di Dolseim
 il Carnovale di Venezia
 la Cenerentola
 Clotilde
 Don Papirio
 la Festa della Rosa
 la Gazza Ladra
 Griselda
 l'Idolo Birmano
 le Nozze Poetiche
 la Pietra del Paragono
 la Principessa Filosa
 il Qui pro Quo
 Ser Marcantonio
 la Sposa Fedele
 la Vedova Contrastata
 FARSE
 Arrighetto
 Durando
 Elisa o il M. di S. Bernardec
 l'Inganno Felice
 le Lagrime d'una Vedova
 il Sedicente Filosofo
 il Testamento

